

Il caffè di Goldoni e il gossip

Teatro. Stasera all'Alfieri la rivisitazione del classico di Luca Scarlini e Beppe Rosso



CARLO FRANCESCO CONTI
ASTI

E' passato parecchio tempo da quando Goldoni celebrava la novità giunta dalle Americhe nella sua «Bottega del caffè». Sulla tazzina si è creata una cultura e un patrimonio di leggende che il grande commediografo veneziano non avrebbe potuto immaginare. Nasce così «La bottega del caffè. Una storia di intrighi e veleni» di Luca Scarlini, tratto dal testo originale di Goldoni. Lo spettacolo va in scena stasera alle 21 al Teatro Alfieri nell'ambito di «Parole d'Artista», 6ª stagione in residenza del Teatro di Dioniso. Ingressi 12 euro, ridotti a 10 per chi presenta il tagliando qui accanto.

Sul palcoscenico si muovono Elia Schilton, Beppe Rosso che ha curato anche la regia, Riccardo Lombardo, Cinzia Spanò, Paolo Giangrasso, Ornella Balestra. Coreografie di Ornella Balestra, scene di Paolo Baroni; la produzione è di ACTI Teatri Indipendenti e Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Residenza Multidisciplinare di Rivoli.

SCRITTURA NUOVA

«Senza tradire le battute originali, parla la lingua di oggi, sfuggente e mediatica»

Perché rivedere Goldoni? «Per offrire una scrittura nuova - spiega Scarlini - che, senza tradire la scansione, i temi e le battute micidiali del testo originale, parli la lingua di un oggi sfuggente ed eccessivamente mediatico».

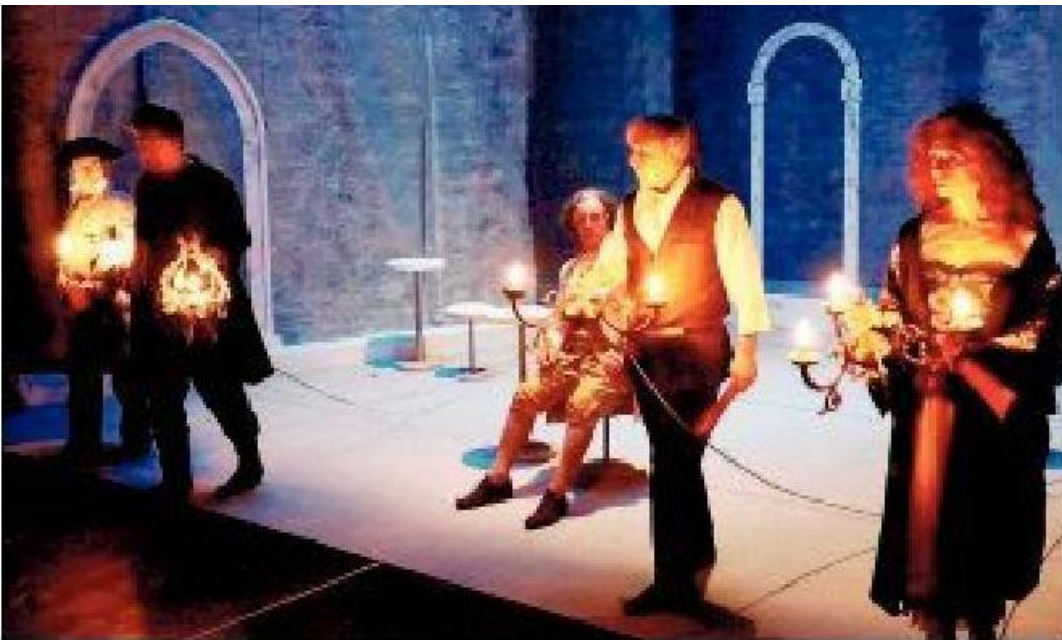
«Gli intrighi e le vicende del testo - indica Beppe Rosso - sono, senza forzature o ricerche di eccessive collimazioni con la contemporaneità, quelle del gossip che oggi impera, tutto schiacciando e distruggendo. Don Marzio è l'antesignano dei mille cronisti di gossip, che stabiliscono un proprio potere su una quantità di persone prese di mira con rivelazioni più o meno scottanti, in un gioco perverso. Eppure allo stesso tempo, è anche vittima di un mondo regolato da un meccanismo di sfruttamento economico selvaggio, straniero (napoletano a Venezia), in un ambiente di cui cerca disperatamente di comprendere le regole, che gli sfuggono

senza rimedio. Un mondo torbido in cui ognuno è alla ricerca affannosa del proprio tornaconto e dove su tutto domina l'azzardo come regola di vita».

«Il denaro -aggiunge Scarlini - ha un peso schiacciante su tutti i personaggi e anche Ridolfo, "onesto caffettiere", portavoce di una morale ricattatoria, gioca una partita per la supremazia sul suo ambiente. I ruoli femminili, apparentemen-

te deboli, rivelano invece una concretezza estrema, quasi "salvifica", in contrasto con i ruoli maschili dediti unicamente all'economia o alla cie-

ca pulsione dei sensi. Il gioco d'azzardo è infine la metafora principale: tra un caffè e l'altro, si gioca il destino di una serie di personaggi che disperatamente cercano una propria autenticità, non riuscendo a togliersi di dosso le incrostazioni di un vivere sociale che si basa soprattutto sul controllo di tutti contro tutti, in bilico tra farsa e tragedia».



Una scena da «La bottega del caffè» di Goldoni stasera al Teatro Alfieri